

## Economia

Il trattato di libero scambio

# Gli agricoltori veronesi criticano l'accordo Mercosur

• La richiesta è che i Paesi sudamericani rispettino le stesse regole in vigore in Europa, a garanzia della sicurezza degli alimenti

VALERIA ZANETTI

Slitta a gennaio il voto Ue sull'accordo con i Paesi del Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Ago della bilancia, la posizione italiana con la premier, Giorgia Meloni che si dice «pronta a sottoscriverlo» quando «verranno date le risposte necessarie agli agricoltori». Dall'agricoltura arrivano, infatti, le principali critiche, con Coldiretti e Filiera Italia pronti a sottolineare l'asimmetria delle relazioni commerciali: l'Ue esporta nell'area beni industriali ed importa materie prime agricole.

«Non siamo contro il libero scambio, ma chiediamo che nell'intesa venga stabilito che i Paesi sudamericani rispettino le stesse regole in vigore in Europa, per essere garantiti sulla sicurezza degli alimenti e sull'assenza di sostanze nocive», spiega Alex Vantini, alla guida di Coldiretti Verona. L'ostilità va anche contestualizzata: in questo momento a Bruxelles si lavora alla prossima Pac, che pare subirà un taglio da 90 milioni di euro. Una sforbiciata contro la quale in settimana davanti al Parlamento Ue hanno



L'Ue esporta nell'area soprattutto beni industriali ed importa materie prime agricole

**In sostegno al Made in Italy**  
In quest'area del mondo opera Veronafiere: dal 2013 presidia il Sud America attraverso la controllata Veronafiere do Brasil

**I produttori di vino**  
favorevoli a chiudere in tempi rapidi. L'Uiv: «L'intesa negli anni potrebbe contribuire ad ampliare gli sbocchi commerciali»

protestato i rappresentanti di tutte le organizzazioni del primario gialloblù, compresa Confagri. «I trattori che invadono Bruxelles sono conseguenza di scelte sbagliate», valuta il veronese Paolo Borchia, capodelegazione della Lega al Parlamento Ue. «Sul Mercosur», segnala, «come su tanti altri trattati di libero scambio, l'Europa ha ignorato gli allarmi lanciati da agricoltori e territori». Rispetto ad un anno fa, quando a Montevideo si firmò l'accordo tecnico sul trattato aprendo alla possibilità di creare la più vasta area di libero scambio al mondo, con oltre 700 milioni di consumatori, poco è cambiato. Si prevede che, in dieci anni, l'accordo liberalizzi il 90% delle importa-

zioni di beni industriali europei e il 93% dei prodotti agricoli, riducendo barriere tariffarie e non. Attualmente i dazi sono al 35% sui ricambi auto, al 20% sui macchinari, al 18% sui prodotti chimici e al 14% sui farmaci. Mentre l'Ue impone extra tariffe fino al 15% circa sui prodotti agricoli sudamericani. Favorevoli a chiudere in tempi rapidi, le organizzazioni di produttori di vino. «L'intesa negli anni potrebbe contribuire ad ampliare gli sbocchi commerciali concentrati, al momento, soprattutto su cinque destinazioni (che cubano il 60% delle vendite estere, ndr), rendendo più vulnerabile la filiera alle turbolenze internazionali», si legge nella lettera inviata all'E-

secutivo da Lamberto Frescobaldi, presidente di Unione italiana vini. Un impatto derivante dall'accordo è prevedibile anche nel Veronese. Secondo i dati della Camera di Commercio, la provincia l'anno scorso ha venduto in Sudamerica per un valore di circa 153 milioni (su un totale di 15,2 miliardi) e importato per 163 milioni (su 19,9 miliardi). I rapporti di scambio più intensi sono con il Brasile che spedisce soprattutto materia prima per l'industria cartaria (108 milioni nel 2024 e 52 nei primi nove mesi di quest'anno) e la lavorazione lapidea (31 milioni circa l'anno scorso e 34,3 nei primi tre trimestri 2025). Percorso inverso per i macchinari e fertilizzanti e altri prodotti chimici, principali voci di export del Made in Verona nel Paese verdeoro, per valori che da gennaio a fine settembre hanno già superato i 22 milioni di euro per comparto. In sostegno al Made in Italy in quest'area del mondo opera il gruppo Veronafiere.

«Dal 2013 presidia il Sud America attraverso la società controllata Veronafiere do Brasil, strategica per costruzioni, logistica, marmo lapideo e agroalimentare», spiega il dg, Adolfo Rebughini. «Da questa piattaforma riteniamo di poter cogliere tutte le opportunità che l'accordo col Mercosur, una volta definite le salvaguardie a tutela del settore primario europeo, potrebbe aprire per il business internazionale delle pmi italiane», conclude.

## Riconoscimento

**Vecomp**  
**certificata**  
**B Corp**  
**per valore**  
**sociale**

• Il fatturato sfiora gli 8 milioni, il team ha superato le 80 persone ed è in rapida crescita da tre anni

Vecomp Spa ha ottenuto la certificazione B Corp, un riconoscimento internazionale che premia le aziende impegnate a generare valore economico, sociale e ambientale, operando secondo i più alti standard di trasparenza, etica e responsabilità.

L'azienda, che nel 2026 compie i suoi primi 45 anni di storia, oggi distribuisce soluzioni software gestionali e infrastrutture Ict Cloud per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e per le Pmi dei settori produzione, distribuzione, servizi, vitivinicolo e orafino. Nel tempo, Vecomp ha saputo trasformarsi senza mai perdere il legame con le persone: il fatturato sfiora ormai gli 8 milioni, il team ha superato le 80 persone ed è in rapida crescita da tre anni. Anche la presenza territoriale si è ampliata: alla sede storica di Verona e alla più recente di Bolzano, nel 2025 si è aggiunta la nuova sede di Trento. «Questa certificazione», dichiara Massimo Shadelaro, presidente del Cda di Vecomp, «rappresenta il traguardo di un percorso orientato a far convivere innovazione, benessere delle persone e crescita condivisa».

Cgia

## «Nel Veneto molte lavoratrici ma poche imprenditrici»

• Verona è la terza provincia in regione per percentuale di imprese femminili sul totale delle attività registrate: il 21,1%

Verona è la terza provincia veneta per percentuale di imprese femminili sul totale delle attività registrate al sistema camerale. Si tratta del 21,1%, quota superiore al dato regionale (20,8%) e inferiore a quello nazionale (22,7%). Meglio fanno solo Rovigo (23,4%) e Belluno (21,3%). In pratica, in riva all'Adige, le attività a trazione rosa (dove la partecipazione di donne su-

pera il 50% nel capitale sociale e tra le cariche amministrative) sono 17.322 un totale di 82.085 aziende attive. Solo Padova, in valore assoluto, supera il Veronese con 17.618 unità su 85.145 imprese totali.

In regione, invece, le imprese femminili sono 86.972 su 418.230 con una percentuale sul totale così bassa da far scivolare il Veneto al 18esimo posto nazionale.

Ai vertici della classifica ci sono Molise e Basilicata, dove le donne si trovano al timone del 27% e oltre delle attività economiche. Il dato, rileva l'Ufficio studi di Cgia di



Paolo Zabeo Cgia

Mestre, è in netto contrasto con la grande partecipazione delle donne al mercato del lavoro che si riscontra al Nord e anche in Veneto. Nel 2024 il tasso di occupazione femminile in regione si è attestato al 62,3%. Solo Toscana (63,7%) e Emilia Romagna (63,2%) fanno meglio.

Insomma - tira le somme Cgia - abbiamo molte lavoratrici e poche imprenditrici. E ciò è un male, perché queste ultime tendono ad assumere soprattutto altre donne.

In un Paese dal tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa, avere più imprenditrici è decisivo per

contrastare le disuguaglianze di genere. Numerosi studi indicano anche che le imprese guidate da donne tendono ad avere modelli di governance più inclusivi, attenti alla sostenibilità di lungo periodo, una propensione più elevata all'innovazione organizzativa.

In un'economia sempre più orientata a servizi avanzati questi fattori diventano competitivi.

Infine, le imprese rosa hanno maggior attenzione al sociale. Perché allora le donne non si cimentano col fare impresa? Il problema non è la mancanza di iniziativa, ma l'accesso alle risorse, evidenzia Cgia. Le imprenditrici incontrano maggiori difficoltà nell'ottenere credito, reti professionali più deboli, oltre al carico sproporzionato di lavoro di cura. Per contrastare questo trend servirebbero politiche pubbliche strutturali. **Va.Za.**

Manager

**Newport**  
**&Co,**  
**entra**  
**Azzarini**

Newport & Co, prima piattaforma europea a capitale permanente dedicata ai corporate carve-out e alle corporate divestiture - lo scorporo o la cessione di società, divisioni o rami d'azienda non più strategici per un gruppo industriale - annuncia l'ingresso di Nicolò Azzarini come Head of M&A, rafforzando la struttura manageriale in un momento chiave. L'ingresso di Azzarini arriva a breve distanza dalla prima acquisizione strategica di Newport & Co, Prodotti Baumann srl.